

# Il «Bes» entra in città E trova il Non profit

## *Nel rapporto UrBes 2015 gap Nord-Sud Ma ci sono passi avanti nelle metropoli*

**MARCO GIRARDO**  
MILANO

Il Bes entra sempre di più in città. Non solo affinando il set di indicatori (che passano da 25 a 64 e potenziano così la capacità informativa sul benessere equo e solidale), ma allargando pure la rete dei Comuni che aderiscono al progetto «Bes», lanciato originariamente da Istat e Cnel, di cui l'UrBes è l'evoluzione a livello territoriale. Nel rapporto 2015 le amministrazioni locali sono passate infatti dalle 25 del 2013 (prima edizione) a 64. Includendo tutte le città metropolitane del Paese e numerosi altri importanti centri urbani con la collaborazione fattiva dell'Anci.

Il Rapporto «fornisce un quadro, ma è anche un elemento utile per orientare le scelte dell'amministrazione», ha confermato Giorgio Alleva, presidente dell'Istat. «Il Bes – aveva spiegato Enrico Giovannini nell'intervista che ha dato avvio all'inchiesta di *Avvenire* – ha una componente territoriale da sviluppare, l'UrBes, per portare dentro le città il Bes, che ora arriva solo a livello regionale e provinciale». Quindici grandi città avevano al tempo già aderito al progetto per rendere disponibili gli indicatori Bes a livello locale. La legge sulle Smart cities del 2012 ha tracciato il percorso: «L'obiettivo – ancora Giovannini – è arrivare a livello comunale, con un censimento continuo». Un altro passo è stato dunque fatto.

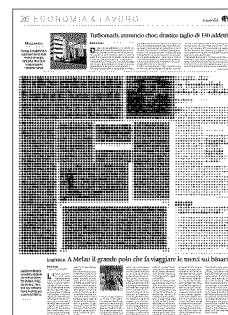
Da quest'indagine 2015 "potenziata" emerge come le città del Nord siano più prospere e attente a Terzo settore e cultura. Quelle del Sud, invece, hanno meno problemi di qualità dell'aria e mobilità, e una minore incidenza di reati contro il patrimonio. In generale, quindi, le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno che caratterizzano da decenni il Paese sono riscontrabili anche a livello urbano. A partire dai parametri di ricchezza: Milano pre-

senta un reddito medio pro capite delle famiglie di oltre 26mila euro e Bologna di oltre 23mila; Catania, Napoli, Messina e Reggio Calabria non raggiungono invece i 13mila euro. Tra le altre città UrBes, soltanto Bolzano, Trieste, Parma e Forlì-Cesena superano i 21mila euro di reddito provinciale pro capite, laddove Potenza e Catanzaro sopravvivono di poco ai 13mila. Se differenziali negativi si osservano, come era da attendersi, rispetto alla ricchezza, alle condizioni materiali di vita e all'occupazione, toccano però anche elementi significativi in altri domini del Bes: dalla speranza di vita ai livelli di scolarizzazione, dalla conservazione del patrimonio edilizio alla ricerca e innovazione, dalla diffusione del Non profit alla dotazione e fruizione di servizi come quelli culturali o per la prima infanzia. Nell'economia civile, in particolare, si distingue fra le grandi città Firenze, con 66,8 istituzioni e 1.287,2 volontari ogni 10.000 abitanti. A livello nazionale si contano comunque 50,7 istituzioni del Terzo settore ogni 10.000 abitanti, un valore superiore di oltre 9 punti rispetto al 2001. Sia la quota di istituzioni non profit che quella di volontari è maggiore nelle zone del Centro-Nord. E le città metropolitane si collocano sopra la media nazionale – tranne Milano e Roma per entrambi gli indicatori e Torino per il volontariato – mentre quelle del Mezzogior-

no si posizionano al di sotto con l'eccezione di Cagliari. Tuttavia, accanto a maggiori criticità e ai ritardi, fra le città meridionali «emergono anche casi che evidenziano dinamiche positive e potenzialità su cui investire», sottolinea il Rapporto.

L'UrBes, come sostiene il presidente dell'Istat Alleva, dovrebbe aiutare le amministrazioni locali nelle loro scelte. Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, concorda: «Al di là delle inevitabili differenze territoriali – afferma – dallo studio dell'Istat emerge la fotografia di un Paese che, attraverso le politiche dei Comuni, ha un grado di coesione alto. Perché i servizi che i municipi mettono a disposizione dei cittadini assicurano una rete di assistenza ed accompagnamento molto importante». E l'UrBes è uno strumento utile, secondo Fassino, «per individuare le migliori esperienze che possono diventare buone pratiche da generalizzare, ma anche i punti critici per intervenire, correggere ed integrare». Sotto il profilo metodologico, infine, l'interazione fra l'Istat – in particolare attraverso la rete territoriale – e gli uffici di statistica dei Comuni ha garantito la condivisione di *know-how* e quindi di crescita diffusa delle competenze. Crescita senza la quale andare oltre il Pil sarebbe davvero complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PRESIDENTE ISTAT Giorgio Alleva

**Analizzato il benessere equo e sostenibile nei Comuni. Boom del volontariato. Nel Paese 50,7 istituzioni del Terzo settore ogni 10mila abitanti**



## L'INCHIESTA/15

Con l'intervista all'economista Enrico Giovannini, pubblicata lo scorso 28 gennaio, Avvenire ha avviato un'inchiesta sul Bes, il sistema di misurazione del Benessere equo e sostenibile: un indicatore per valutare i progressi della società d'oggi più autentico e veritiero del Pil, che è invece un "termometro" meramente economico

# La salute continua a migliorare

**Le condizioni di salute** in Italia sono in continuo miglioramento. La speranza di vita alla nascita, che vede l'Italia ai primi posti anche tra i Paesi europei, continua ad aumentare, raggiungendo nel 2013 84,6 anni per le femmine e 79,8 anni per i maschi. Il Mezzogiorno presenta una situazione complessivamente meno favorevole, con alcune significative eccezioni (Bari e Cagliari): la vita media è più breve, 79,2 anni per gli uomini e 83,9 per le donne, contro valori di circa 1 anno più alti al Nord. Speranza di vita più alta a Firenze, Bologna, Bari e Milano (con livelli superiori a 80 anni per i maschi e 85 per le femmine); più bassi a Napoli, Palermo e Catania (maschi sotto 79 anni e femmine sotto 84 anni). **Istruzione e formazione.** Tranne che nella partecipazione alla scuola dell'infanzia, per tutti gli indicatori si registra un netto svantaggio del Mezzogiorno rispetto al Nord e al Centro. La quota di

diplomati è superiore al 66% a Genova, Milano, Bologna e Roma, mentre è inferiore al 50% a Napoli e Palermo.

**Ricerca e innovazione.** La situazione degli indicatori per ricerca e innovazione nelle città metropolitane è sempre migliore rispetto alla media nazionale.

**Ambiente.** La qualità dell'aria nelle città è in miglioramento, anche se il grado di inquinamento resta elevato. La situazione di criticità persiste soprattutto nei comuni capoluogo del Nord, da un lato per la presenza di maggiori fonti di inquinamento (più elevata densità abitativa e industriale), dall'altro per la posizione geografica (in particolare in Pianura padana) che non favorisce l'attutirsi di questi fenomeni. Al contrario, lo svantaggio del Mezzogiorno emerge invece rispetto alla circolazione di autovetture con emissioni inferiori alla classe Euro 4.

[L'INTERVISTA]

# Pianeta assistenza arriva un registro per mettere ordine nel mondo no profit

LA PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ANT):  
"BEN VENGA LA RIFORMA DEL TERZO  
SETTORE, SI DEVE PERÒ INTERVENIRE PER  
GARANTIRE LO STESSO TRATTAMENTO A  
TUTTI I CITTADINI. OGGI ABBIAMO  
PAZIENTI DI SERIE A E SERIE B A SECONDA  
DELLE REGIONI IN CUI ABITANO"  
IL RUOLO DELLE ONLUS NELLE ASL

*Milano*

**B**en venga la riforma del Terzo settore che dà la giusta attenzione al no profit, ora però bisogna intervenire per garantire una parità di trattamento assistenziale a tutti i cittadini». Raffaella Pannuti è la presidente di Fondazione Ant Onlus, una delle più importanti realtà no profit in Italia per l'assistenza domiciliare di malati terminali di tumore. Ogni giorno Ant interviene in nove regioni (dall'Emilia Romagna alla Puglia) e assiste oltre 4.250 persone nelle loro case grazie alle 20 *équipe* di specialisti in cure palliative e terapie del dolore. E Pannuti racconta come in questi anni si siano formati pazienti di serie A e di serie B, a seconda delle Regioni di residenza. In mano a questi enti sta il potere di legiferare in materia sanitaria e, se ci sono Regioni all'avanguardia in fatto di assistenza, altre, a parere di Ant, lo sono meno, eppure rifiutano di avvalersi delle Onlus per sopperire alle carenze dei servizi.

«In questi anni, la consapevolezza dell'importanza del no profit da parte delle istituzioni, a ogni livello, è comunque aumentata», afferma la presidente. Una prova è stata proprio la riforma voluta dal governo Renzi. Il disegno di legge, passato solo una quindicina di giorni fa alla Camera e ora arrivato al Senato, ha tra i suoi obiettivi quello di semplificare e innovare la legislazione che regola un settore che vale il 4 per cento del Pil. Un universo eterogeneo composto da associazioni riconosciute e non riconosciute, fondazioni, comitati, con in tutto 12 mila cooperative sociali, 300 mila istituzioni e oltre 800 mila lavoratori coinvolti. A tutte queste realtà il disegno di legge vuole dare regole chiare e semplici. Tanto che andrà a semplificare le modalità con cui un'associazione potrà ottenere il riconoscimento della personalità giuridica, porterà alla creazione di un Registro unico delle associazioni, modificherà la legislazione fiscale.

«I contenuti della riforma ci sembrano buoni», afferma Pannuti. D'altronde anche secondo Ant era necessario mettere un po' di ordine in un comparto che ha registrato una forte crescita. Tanto che secondo l'ultimo censimento Istat del 2011, le associazioni del settore sono aumentate del 28 per cento in dieci anni, in tutte le regioni e soprattutto nel Centro e nel Nord-Ovest. La riforma lanciata da Renzi ha già migliorato i rapporti tra no profit e pubblico, anche se gli ostacoli al livello locale restano. «Ci sono stati dei passi avanti — racconta Pannuti — ma in alcune occasioni i rapporti con le Asl per noi sono rimasti difficili: ci sono Aziende sanitarie ad esempio che non si vogliono convenzionare con i privati, perché affermano di riuscire a far bene da sole, ma poi il nostro centralino riceve le telefonate di persone che non sanno a chi rivolgersi per ottenere l'assistenza ai parenti, magari malati terminali».

Manca insomma un'equa assistenza a seconda delle Regioni e delle Asl in cui un paziente si trova. «La cosiddetta Health equity è invece fondamentale: se i cittadini campani non hanno ad esempio la stessa assistenza domiciliare di quelli lombardi le cose vanno cambiate» affermano da Ant. La mancata accettazione del no profit, come strumento per colmare i deficit del pubblico, nuoce — secondo la Fondazione — ai pazienti e anche allo Stato. «Tra i nostri assistiti otto su dieci scelgono di morire a casa dove si trovano più a loro agio — spiega Raffaella Pannuti — quasi un 20 per cento in più rispetto alla media nazionale (58 per cento). Questo permette ai pazienti di stare con la famiglia e in un ambiente conosciuto e al pubblico di risparmiare sui costi del ricovero». Sei principali ostacoli per il no profit si trovano al livello locale, spesso secondo la Fondazione



ne anche il legislatore non sempre ha una reale consapevolezza dell'utilità del Terzo settore. «Ad esempio c'è stata l'anno scorso un'indagine conoscitiva del Parlamento sulla sanità e in oltre cinquanta pagine il no profit non è stato citato nemmeno una volta», commenta Pannuti.

Nonostante le difficoltà, a testimonianza di una maggiore sensibilità del pubblico, anche Ant in questi anni è cresciuta. Fondata nel 1978 a Bologna dal padre della presidente, Franco Pannuti che era primario della divisione di oncologia dell'ospedale Malpighi, oggi la Fondazione è arrivata ad operare su buona parte del territorio nazionale con 120 presidi, che coordinano le iniziative di raccolta fondi, e l'attività di assistenza domiciliare ai malati. «Dal 1985 a oggi — tira le somme Raffaella Pannuti — abbiamo assistito in modo gratuito oltre 106 mila malati. Esiamo presenti in nove diverse regioni: Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio, Marche, Campania, Basilicata e Puglia». La fondazione dà lavoro a circa 400 professionisti tra medici, infermieri, psicologi, nutrizionisti, fisioterapisti, farmacisti, operatori socio-sanitari e funzionari, cui si affiancano oltre 2 mila volontari iscritti al registro Ant. «Grazie alla nostra attività — conclude Pannuti — raccogliamo circa 21 milioni e mezzo di euro l'anno di cui solo il 17 per cento proviene da convenzioni con le Asl». Nel 2014 Ant ha invece finanziato la maggior parte delle proprie attività grazie alle erogazioni di privati cittadini (27 per cento), alle manifestazioni organizzate per la raccolta di fondi (28 per cento), al contributo del 5x1000 (12 per cento) e a lascite e donazioni (10 per cento).

(st. a.)

## IL PERSONALE ANT IN ITALIA

Al 31 dicembre 2014

MEDICI	123
DIPENDENTI	122
INFERMIERI	90
PSICOLOGI	29
COLLABORATORI	23
FARMACISTI	6
FISIOTERAPISTI	3
NUTRIZIONISTI	2
ASSISTENTE SOCIALE	1

S. DAMO

La fondazione Ant Onlus  
è presente in nove regioni



La squadra della fondazione Ant può contare su 400 professionisti e 2 mila volontari. Dall'85 ha assistito oltre centomila malati terminali.

# «Il sogno? Equità e giustizia»

**LUCIA BELLASPIGA**

MILANO

«Non è questione di carità ma di giustizia». Le parole di Fernanda Guerrieri (Fao) riassumono il senso della giornata di ieri nell'Aula Magna della Statale, dove nell'ambito del terzo colloquio di Laboratorio Expo della Fondazione Feltrinelli è stata

## Esperti a confronto

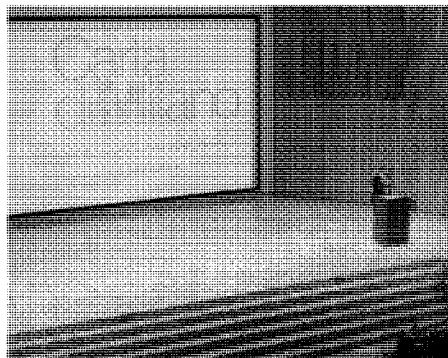
### Dal ruolo della politica alla sfida della biodiversità: le voci dei tavoli tematici

presentata la Carta di Milano. «Una politica equa sa che perseguire solo il proprio interesse non è... il proprio interesse», avverte, e agli occhi di tutti tornano le immagini recenti di sbarchi e disperazione. È vero, la disegualianza non è solo ingiusta, ma scardina equilibri e non conviene a nessuno: «Dobbiamo urgentemente aumentare del 70% il cibo nel mondo, ma poi ogni anno ne buttiamo via 1 miliardo e 300 mila tonnellate, cioè il 40%, sufficiente a nutrire 2 miliardi di persone. Questo è un crimine, ma è anche un ostacolo alla costruzione di un futuro sostenibile». Anche perché «questa sera 300 mila persone in più sederanno alla tavola del mondo: questo è il ritmo con cui stiamo crescendo». Il 60% del nutrimento dipende da tre sole specie vegetali, riso, mais e grano, a scapito della biodiversità: «Immaginate la catastrofe se una malattia colpisse una delle tre», continua l'esperta, e non è fantasia: nel 1800 2 milioni di irlandesi furono uccisi da una malattia che colpì la patata. Ecco perché una delle parole chiave dell'Expo è "biodiversità", una ricchezza che le speculazioni economiche e la monocultura stanno definitivamente annientando. Salvatore Ceccarelli, docente di genetica agraria, vive in India e opera in buona parte dei Paesi in via di sviluppo, dove assiste a un vero scempio, sociale prima ancora che ambientale: l'esproprio di un bene naturale, il seme, «tolto ai piccoli agricoltori e oggi controllato da sette/otto corporazioni». Una denuncia che

ai non addetti ai lavori può sembrare fantascientifica, invece è drammaticamente concreta: «In pochi hanno in mano le sementi e quindi la produzione mondiale... immaginate che cosa può succedere. E, se immaginate la stessa cosa che penso io, sappiate che le medesime corporazioni controllano anche i pesticidi, e alcune incorporano persino le industrie farmaceutiche».

L'agronoma Bianca Denderla e la nutrizionista Silvia Grassi hanno presentato la "madre di tutti i semi", la quinoa, un cereale boliviano molto nutriente, che resiste a siccità, gelo o calore intenso, «la cui adattabilità è scritta nel patrimonio genetico», mentre Federica Riva, antropologa del Laboratorio Expo, ha portato l'esempio virtuoso delle donne dell'Himalaya: si incontrano per scambiarsi i semi che, di anno in anno, selezionano sapientemente a seconda della resa. «Grazie a loro gli agricoltori himalayani si stanno affrancando dai debiti», accumulati ricevendo a credito dal governo semi che però non danno alcuna resa.

Questioni vitali, da cui dipendono i destini dei popoli. Di questi si parlerà e di deciderà nei sei mesi di Expo. Ma anche di Ogm, di



genetica, e di industria: «Se nei trasporti sostituiamo il metano bio al petrolio, riduciamo l'emissione di CO2 fino al 100% - spiega Massimo Siracusa, vice presidente Cnh Industrial Product Development -, inoltre ci impegniamo a promuovere anche un'economia di riciclo, che porti a zero rifiuti. E migliorando la tecnologia dell'agricoltura di precisione, potremo aumentare la resa, non danneggiare il suolo e contrastare l'erosione, garantendo un utilizzo anche per le generazioni future».



**L'attesa**

Alla vigilia dell'evento, prendono forma gli impegni che nei prossimi mesi verranno richiesti a cittadini, istituzioni, associazioni e governi. Intanto nella metropoli crescono i timori per l'ordine pubblico

**800**

MILIONI DI PERSONE  
AL MONDO  
CHE SOFFRONO  
DI FAME CRONICA

**160**

MILIONI DI BAMBINI  
IN STATO DI  
MALNUTRIZIONE  
E CRESCITA RITARDATA

**1,3**

MILIARDI DI  
TONNELLATE DI CIBO  
PRODOTTO CHE  
VANNO SPRECATI

**5 milioni**

ETTARI DI FORESTA  
CHE OGNI ANNO  
SCOMPAIONO  
DAL PIANETA

# Expo, la Carta di Milano contro la fame

*Il testo potrà essere firmato da milioni di visitatori  
Il ministro Martina: un atto di cittadinanza globale*

**DANIELA FASSINI**  
MILANO

**L**a Carta di Milano diventa realtà. A pochi giorni dall'inaugurazione dei padiglioni, ieri è stato presentato il lascito immateriale di Expo: il documento che impegna cittadini, istituzioni, associazioni e governi contro la fame nel mondo e lo spreco alimentare. Sottoscrivendo la Carta (che sarà disponibile nel Padiglione Italia e online sul sito [www.carta.milano.it](http://www.carta.milano.it)) i visitatori dell'Expo accettano infatti di impegnarsi «per il diritto a un cibo sano, sufficiente e nutriente» per tutti. Il tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita" diventa la grande sfida. Nelle nove pagine del documento sono elencati i numeri del paradosso alimentare che affligge il pianeta: circa 800 milioni di persone soffrono di fame cronica e più di due miliardi sono malnutrite. Ma ci sono anche quasi due miliardi di persone in sovrappeso o che soffrono di obesità mentre 160 milioni di bambini soffrono di malnutrizione e crescita ritardata. Intanto ogni anno 1,3 miliardi di tonnellate di cibo sono sprecati o si perdono nella filiera alimentare. Le foreste scompaiono, con grave danno alla biodiversità e le risorse del mare sono sfruttate in modo eccessivo. «Noi donne e uomini, cittadini di questo pianeta – si legge nella Carta – sottoscriviamo questo documento per assumere impegni precisi in relazione al diritto al cibo che riteniamo debba essere considerato un diritto umano fondamentale». E anzi «consideriamo una violazione della dignità umana il mancato accesso a cibo sano, sufficiente e nutriente, acqua pulita e di energia». L'impegno del singolo è a non sprecare e a «consumare solo le quantità di cibo sufficienti al fabbisogno», a riciclare e rigenerare, tenendo conto dell'impatto sull'ambiente. Ma ci sono anche gli impegni

dei governi: per tutelare il suolo, le popolazioni locali e promuovere la ricerca. O delle associazioni e del mondo delle imprese affinché si impegnino contro lo sfruttamento e a favorire forme di lavoro che «contribuiscano alla realizzazione personale» dei lavoratori.

La Carta di Milano «verrà affinata nel corso del semestre – ha spiegato il commissario unico, Giuseppe Sala – arricchendosi del dibattito fra i Paesi partecipanti all'Expo. Poi sarà consegnata al segretario dell'Onu, Ban-Ki-Moon, il prossimo 16 ottobre, nel corso della sua visita a Milano». La sfida dell'Esposizione universale milanese è quella di sostenere, con il documento e l'impegno dei 20 milioni di visitatori attesi a Milano, la strategia delle Nazioni unite per sradicare la fame nel mondo entro il 2030. «È un grande atto di cittadinanza globale che mette al centro l'Italia e si rivelerà straordinario strumento di confronto e dialogo sui temi di Expo» ha commentato il ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina. Anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, si augura che la Carta «venga firmata dal maggior numero di rappresentanti di Governi e Paesi, di imprese e di cittadini del mondo». L'Expo di Milano vuol lasciare il segno. Tutti i padiglioni che sono sorti negli ultimi dodici mesi sul sito espositivo, fra sei mesi saranno smantellati. La Carta rappresenta la «vera eredità di Expo – ha detto il presidente del consiglio regionale lombardo, Raffaele Cattaneo – e vale 100 volte la Torre Eiffel».

## Il documento

**Nove pagine in cui si ricordano tutti paradossi alimentari del nostro tempo  
Il commissario Sala: le linee guida erranno affinate nel corso del semestre**



**COMMISSARIO.** Giuseppe Sala

## I temi-chiave

### **Diritto al cibo**

«TUTTI HANNO IL DIRITTO DI ACCEDERE A UNA QUANTITÀ SUFFICIENTE DI CIBO SICURO, SANO E NUTRIENTE»

### **Sostenibilità**

«LE RISORSE DEL PIANETA VANNO GESTITE IN MODO EQUO, RAZIONALE ED EFFICIENTE AFFINCHÉ NON SIANO SFRUTTATE IN MODO ECCESSIVO E NON AVANTAGGINO ALCUNI A SVANTAGGIO DI ALTRI»

### **Lotta allo spreco**

«È INACCETTABILE CHE OGNI ANNO 1,3 MILIARDI DI TONNELLATE DI CIBO PRODOTTO PER IL CONSUMO UMANO SIANO SPRECAE O SI PERDANO NELLA FILIERA ALIMENTARE»

### **Responsabilità**

«PROMUOVERE L'EDUCAZIONE ALIMENTARE E AMBIENTALE IN AMBITO FAMILIARE PER UNA CRESCITA CONSAPEVOLE DELLE NUOVE GENERAZIONI»



# Insieme per proteggere l'ambiente

## Ban Ki-moon a Roma vede il Papa e Mattarella

### «Sradicare la povertà e garantire dignità umana»

**MIMMO MUOLO**  
ROMA

**I**l Papa ha «una leadership morale e spirituale» sul tema dell'ecologia. E la sua ormai imminente enciclica (fine maggio inizio giugno la data prevista per la pubblicazione, come riferiamo più ampiamente a parte) potrà offrire un grande contributo. Parola del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon che ieri ha incontrato in forma privata Francesco nella Casina Pio IV in Vaticano, dove si è svolto un seminario dedicato al tema *"Proteggere la terra, nobilitare l'umanità. Le dimensioni morali dei cambiamenti climatici e dello sviluppo sostenibile"*. Un tema, quello del simposio (cui era presente anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che però non ha visto il Papa), ancora più attuale alla vigilia dell'apertura dell'Expo di Milano. Anche perché spesso sono i poveri a pagare il prezzo dei cambiamenti

sogno del sostegno morale dei leader religiosi». Questi ultimi, ha precisato «non sono scienziati, ma penso che l'impegno morale e la volontà politica possano mobilitare le persone e cambiare le cose. Affrontare il cambiamento climatico – ha aggiunto – è un imperativo morale urgente, tutte le persone di fede e coscienza possono concordare su questo, i religiosi e gli scienziati possono allearsi per un'azione globale». E se la maggiore responsabilità è dei Paesi sviluppati, anche quelli in via di sviluppo devono «stabilire una traiettoria di sviluppo sostenibile con il rispetto ambientale». In ogni caso il summit di Parigi del prossimo dicembre «sarà un punto di svolta e poi bisognerà applicare quanto verrà deciso». Secondo il segretario dell'Onu, infatti, «abbiamo pochi anni prima che la possibilità si chiuda per sempre, per il bene delle generazioni future». «Spero – ha concluso – che il Papa aggiungerà la sua voce con la sua enciclica che esce in un momento critico».

Qualcuno ha voluto vedere in queste espressioni di Ban Ki-moon una risposta indiretta ad alcuni ambienti scientifici statunitensi che contestano la tesi del riscaldamento globale. Nella conferenza stampa il segretario del palazzo di Vetro ha anche affrontato il capitolo dei migranti e delle morti nel Mar Mediterraneo, divenuto ormai «un mare di lacrime». «A morire sono i poveri e i vulnerabili, che fuggono da guerre, povertà e persecuzioni, la priorità è proteggere le loro vite e la dignità umana». Per questo «distruggere i barconi non è la strada giusta. Occorre fermare gli scafisti che li usano». Non c'è alternativa al dialogo e alla soluzione politica. Dunque, ha concluso Ban Ki-moon, è necessario aprire corridoi umanitari e pattugliare i mari così come fece la missione "Atalanta" dell'Unione Europea attivata nel 2008 per sconfiggere la pirateria lungo le coste della Somalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INCONTRO.** Sergio Mattarella nel corso dell'incontro col segretario generale Onu, Ban Ki-moon





Cooperazione internazionale, l'ottenimento della qualifica di Onlus con le nuove regole

# Le Ong e l'anomalia dell'anagrafe

SERGIO RICCI

La legge 11 agosto 2014 n. 125 ha disciplinato la cooperazione internazionale allo sviluppo sostituendo la precedente legge 49/1987. La nuova legge, oltre a regolamentare le tipologie di enti non profit che possono essere protagonisti della cooperazione internazionale, ha avuto anche un particolare impatto rispetto alla normativa Onlus, sia creando una novità rispetto alla precedente qualifica delle Organizzazioni non governative (Ong) con riferimento alla normativa Onlus, sia introducendo un nuovo settore Onlus in aggiunta a quelli già previsti dall'articolo 10 del D.Lgs. 460/97. Sostanzialmente, con la nuova normativa, scompare la possibilità per le Ong di essere Onlus di diritto, qualifica che le Ong dividevano storicamente con altre due tipologie di enti derivanti da legislazione speciale (le organizzazioni di volontariato legge 266/1991 e le cooperative sociali legge 381/1991).

Tale aspetto ha in un primo tempo sorpreso le Ong abituate ad avvalersi delle agevolazioni Onlus da sempre e, nello specifico, del regime particolarmente favorevole Onlus di diritto (che permette, ricordiamo, di avvalersi della normativa di maggior favore tra quella propria e quella delle Onlus); il rischio era che nuova disciplina potesse mettere a repentaglio le agevolazioni fiscali della normativa Onlus.

Per tale motivo, come peraltro riportato anche dalla Risoluzione 22/E del 24 febbraio scorso che esamineremo, su questo tema, anche in virtù della particolare attività svolta dalle Ong e dalla storica giurisdizione che su di esse ha da sempre avuto il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), è stato attivato un percorso costruttivo di confronto e dialogo tra il MEF, l'Agenzia delle Entrate ed il MAECI.

**1. Le tipologie di enti non profit previsti dalla nuova normativa sulla cooperazione allo sviluppo.** Per esaminare con cognizione di causa la risoluzione, e le motivazioni che hanno portato alla stessa, è necessario fare un piccolo passo indietro esaminando la nuova norma ed in particolare l'articolo 26, riferito al settore non profit, denominato, non a caso, "organizzazioni della società civile ed altri soggetti senza finalità di lucro". Tale articolo elenca i soggetti del terzo settore legittimati come "attori" della cooperazione internazionale allo sviluppo, estendendo l'ambito (rispetto alla precedente normativa della L. 49/1987); sono ricomprese:

a) Ong specializzate nella cooperazione allo sviluppo e nell'aiuto umanitario;

b) Ong di utilità sociale (Onlus) statutariamente finalizzate alla cooperazione allo sviluppo e alla solidarietà internazionale;

c) organizzazioni di commercio equo e solidale, della finanza etica e del micro-credito che nel proprio statuto prevedano come finalità prioritaria la cooperazione internazionale allo sviluppo;

d) organizzazioni e associazioni delle comunità di immigrati che mantengano con le comunità dei Paesi di origine rapporti di cooperazione e sostegno allo sviluppo o che collaborino con soggetti provvisti dei requisiti di cui al presente articolo e attivi nei Paesi coinvolti;

e) imprese cooperative e sociali, organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, fondazioni, organizzazioni di volontariato di cui alla legge 266/1991, e associazioni di promozione sociale di cui alla legge 383/2000, qualora i loro statuti prevedano la cooperazione allo sviluppo tra i fini istituzionali;

f) organizzazioni con sede legale in Italia che godono da almeno quattro anni dello status consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.

Quindi, come si può notare, insieme alle Ong, che storicamente sono i soggetti del terzo settore che si occupano di cooperazione internazionale ed altri soggetti che a vario titolo fanno parte del terzo settore (e che hanno ottenuto legittimazione formale con la presente legge per le attività di cooperazione internazio-

nale), la lettera b) del comma 2 dell'articolo 26 ha individuato anche le Onlus (di opzione) che si occupano di cooperazione internazionale come nuovo soggetto. E questo è il primo punto chiave da tener presente nell'esame della problematica relativa alla questione Onlus nella nuova normativa sulla cooperazione internazionale.

**2. La conseguenza operativa fiscale del passaggio nel regime Onlus di opzione: le indicazioni della Risoluzione n. 22/E/2015.** Le Ong, all'interno della disciplina delle Onlus necessitano, dopo

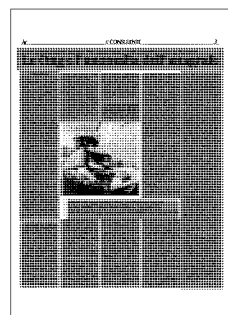
l'entrata in vigore della nuova normativa sulla cooperazione internazionale, di un approfondimento. L'articolo 31 comma 4 della legge 125/2014 ha apportato infatti un'aggiunta alla normativa sulle Onlus introducendo un nuovo settore di attività a quelli già previsti dall'articolo 10 del decreto legislativo 460/1997; stabilisce infatti che "All'articolo 10, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, dopo il numero 11) è aggiunto il seguente: "11 -bis) cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale"".

Il nuovo settore di attività ha come finalità la cooperazione internazionale e lo sviluppo, cioè attività che erano individuate come tipiche delle Ong, elemento che ha creato difficoltà nell'operatività, specie con riferimento alla loro natura di Onlus ed alle relative agevolazioni fiscali.

Con la Risoluzione 22/E/2015 l'Agenzia delle entrate ha dato risposta ai dubbi degli operatori, creati soprattutto della perentorietà del termine che la legge 125 recava all'articolo 32 comma 7: "Le organizzazioni non governative già riconosciute idonee ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n. 49, e considerate organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) ai sensi dell'articolo 10, comma 8, del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, alla data di entrata in vigore della presente legge sono iscritte nell'Anagrafe unica delle ONLUS, su istanza avanzata dalle stesse presso l'Agenzia delle entrate. In ogni caso, per i primi sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ovvero fino al momento dell'avvenuta iscrizione, rimangono validi gli effetti del riconoscimento dell'idoneità concessa ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n. 49".

Innanzitutto diciamo subito che la risoluzione non riguarda tutte le Ong che otterranno nel futuro l'idoneità in base alla legge 125/2014 (o, meglio, che risulteranno iscritte ed idonee nell'apposito elenco dell'Agenzia della Cooperazione di cui all'articolo 26 comma 3 della legge 125/2014), ma solo quelle che erano idonee MAECI alla data del 29 agosto 2014 (giorno di entrata in vigore della nuova norma), che costituiscono una sorta di categoria ad esaurimento sulla base della situazione fotografata alla data definita.

Il significato della particolare disciplina riservata a queste Ong è facilmente comprensibile. Le Ong già riconosciute idonee dal





MAECI ai sensi della legge 49/1987 fino alla data del 29 agosto 2014 godevano, come già ricordato, sotto il profilo fiscale di un regime particolare; erano infatti considerate Onlus di diritto e, in quanto tali, assumevano tale qualifica "automaticamente" senza la necessità di compiere tutti i passaggi tipici delle Onlus di opzione, in particolare conservando i loro statuti e la loro specifica finalità istituzionale.

A seguito dell'entrata in vigore della legge 125/2014, essendo venuta meno la qualifica di Onlus di diritto, queste Ong, se intendono mantenere la qualifica di Onlus, devono presentare istanza di iscrizione all'Anagrafe come le altre Onlus di opzione.

L'elemento chiave della risoluzione è che tale iscrizione può avvenire senza obbligo di adeguare gli statuti o gli atti costitutivi ai requisiti previsti dall'articolo 10 del

D.Lgs. 460/1997, che come noto, è uno degli aspetti più complessi e difficili nell'iscrizione all'Anagrafe, per le condizioni spesso rigide imposte dalle DRE Regionali e che per le Ong, avendo esse degli statuti adeguati alla loro natura di Ong di cui alla legge 49/1987, avrebbe comportato qualche difficoltà; sarebbe stato infatti impossibile rispettare tale adempimento senza snaturare la loro natura storica.

L'iscrizione all'Anagrafe delle Onlus avviene con le consuete modalità e quindi con la presentazione alla direzione regionale dell'Agenzia delle entrate, in cui si trova il domicilio fiscale della Ong. In particolare, stante appunto l'anomalia della nuova situazione, la risoluzione precisa che, per la compilazione del modello, in corrispondenza della casella 14 riguardante il settore di attività, al posto dei numeri che individuano i consueti settori di attività per le Onlus di opzione, deve essere indicato l'acronimo "ONG"; inoltre all'istanza non devono essere allegati né lo statuto, né l'atto costitutivo, né la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, prevista dall'articolo 2 del DM 266/2003 richiesto per tutte le altre Onlus di opzione. Per quanto riguarda le modalità di presentazione, le procedure restano quelle solite: il modello può essere spedito in plico raccomandato, senza busta, con avviso di ricevimento o consegnato alla direzio-

ne regionale competente, con l'accortezza di ottenere ricevuta di presentazione. L'Agenzia delle entrate, una volta effettuata l'iscrizione all'Anagrafe delle Onlus, ne darà comunicazione all'organizzazione interessata.

L'iscrizione all'Anagrafe consente alle Ong di mantenere le agevolazioni fiscali previste per le Onlus, la possibilità di accedere al "cinque per mille" dell'IRPEF (qualora tali enti non abbiano già tale possibilità in virtù della loro natura di associazione riconosciuta o di fondazione che opera in uno dei settori di cui all'art. 10 del D.Lgs. 460/97) e di ricevere erogazioni liberali, deducibili e/o detraibili per coloro che le effettuano.

Va ricordato che, in ogni caso, per i primi sei mesi (dal 29 agosto 2014 e, quindi, fino al 28 febbraio 2015) ovvero fino al momento dell'avvenuta iscrizione, erano validi gli effetti del riconoscimento dell'idoneità concessa, ai sensi della legge 49/1987, dall'allora Ministero degli Affari esteri e di conseguenza era valido il regime di Onlus di diritto "pre-vigente". Crediamo che sul tema della qualifica di Onlus siano necessari ulteriori chiarimenti; resta aperto, ad esempio, il tema della coerenza dello svolgimento di talune attività delle Ong con il regime delle Onlus di opzione in base al D.Lgs. 460/97.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ora per le Organizzazioni non governative scompare la possibilità di essere Onlus di diritto, qualifica che dividevano con associazioni di volontariato e coop sociali*

## il caso

di Francesca Angeli

Roma

# Altro che sconti fiscali La sinistra tassa pure il sangue e i cimiteri

*L'ultimo salasso del governo colpisce trasfusioni e donazioni. Gori a Bergamo stanga la «luce perpetua». E un sindaco fa pagare persino le frane*

Questa volta il salasso del governo non è in senso figurato visto che colpisce le trasfusioni. La scure dei tagli implacabile si sta per abbattere anche sulle donazioni di sangue. L'allarme per il Sistema trasfusionale nazionale arriva dalle associazioni di volontariato. Nel prossimo Patto per la Salute che deve essere siglato nella Conferenza Stato-Regioni è prevista una drastica dieta per il fondo nazionale attraverso una serie di tagli lineari che finiscono per colpire tutti i servizi indiscriminatamente. Nel mirino del governo sono finiti quindi anche i donatori di sangue. Il Cavis (Coordinamento dei volontari che raccoglie Avis, Fidas, Fratres e Cri) ha scritto una lettera aperta al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, sollecitando un incontro. I volontari chiedono di non ridurre i rimborsi e di non equiparare le loro associazioni a semplici «fornitori di beni e servizi».

Avis rappresenta 1.200.000 donatori che ogni anno forniscono circa 2 milioni e 100.000 sacche di sangue. Nel complesso tutte le associazioni raccolgono 1.740.000 donatori e raccolgono 2.700.000 donazioni annue. Il presidente di Avis, Vincenzo Saturni, spiega che oggi il rimborso minimo previsto è di 15 euro a donazione. Le Regioni però possono decidere di aumentarlo purché abbiano fondi a disposizione. Il taglio sul rimborso potrebbe oscillare dal 4 al 10 per cento.

«Le questioni sul tavolo sono due: il taglio sul rimborso che inevitabilmente ricadrebbe sulla qualità del servizio offerto e l'inaccettabile equiparazione delle associazioni di volontariato e quindi della donazione di sangue a semplici fornitori di beni e servizi - spiega Saturni -. Non si può paragonare una donazione di sangue a una fornitura di cerotti o siringhe». Uno studio condotto proprio sul Policlinico Mangiagalli di Milano dalla Bocconi aveva quantificato il

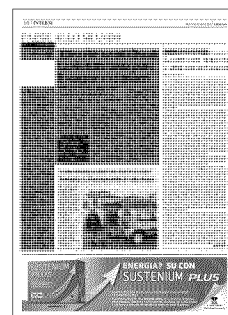
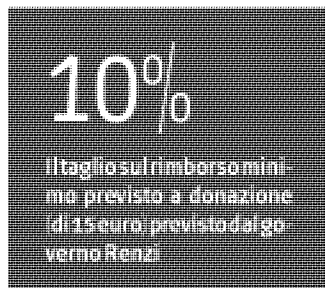
risparmio per l'ospedale conseguente all'attività di volontariato in circa 100.000 euro annui. Con i tagli oltre a mettere a rischio l'intera attività di promozione, raccolta e donazione si vanificherebbe un sostanzioso risparmio per il servizio sanitario nazionale. Saturni quindi confida che il governo faccia

marcia indietro.

Ma il salasso sul sangue non è il primo e non sarà neppure l'ultimo dei tagli e dei balzelli che colpiscono il cittadino italiano tartassato su tutti i fronti. Anche per l'ombra proiettata dalla sua tenda e pure da morto per i lumi del cimitero. Il pagamento di un'imposta sulla zona coperta da una tenda è stata imposta ai commercianti grazie ad un'interpretazione «allargata» del concetto di occupazione di suolo pubblico. Anche se l'occupazione del suolo da parte di un'ombra è soltanto virtuale il pagamento della tassa è assolutamente reale. Grande rammarico a Bergamo dove nel 2009 era stata abolita la tassa sui lumi-

ni posizionati sulle tombe. La giunta comunale ora ha deciso che invece è bene tornare a tassare la luce perpetua per una somma che dovrebbe aggirarsi intorno ai 25 euro all'anno. La tassa più assurda però è quella imposta all'Ente del Parco Naturale di Farfa dal Comune di Nazzano. Un strada comunale mesi fa è stata resa inagibile da una frana. Una montagna di detriti e sassi ha invaso le carreggiate bloccando il traffico.

Gli uffici tecnici del comune di fronte all'impedimento hanno partorito la geniale idea di tassare i detriti con la solita interpretazione allargata dell'imposta che colpisce l'occupazione del suolo pubblico. E il comune ha chiesto al Parco di tirare fuori 160.000 euro. Insomma se passai il principio che le frane possono essere tassate ogni anno sarà possibile elevare migliaia di nuove tasse visto lo stato del nostro territorio.





## Expo, in arrivo oltre 20 mila volontari. "Non rubano il lavoro"

**Presentati oggi a Roma i progetti e le iniziative del mondo del volontariato italiano in occasione dell'Esposizione universale. Giovani studenti e lavoratori in maggioranza, anche stranieri, e molti alla prima esperienza. Patriarca (Pd): "Competenze, abilità e passioni civili che dimostrano che il Paese c'è"**

29 aprile 2015

ROMA - Saranno circa **20 mila i volontari che parteciperanno ad Expo 2015**, un "popolo di cittadini attivi", tra cui tanti stranieri, studenti, ma anche lavoratori e tante persone che per la prima volta faranno del volontariato e che, se vorranno, potranno continuare ad essere impegnate anche dopo i sei mesi dell'evento. Sono questi i numeri del volontariato che animerà l'Esposizione universale emersi oggi alla Camera dei deputati durante la conferenza stampa di presentazione dei progetti e delle iniziative promosse dal Centro servizi per il volontariato città metropolitana di Milano (Ciessevi), dal Coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato (CSVnet) insieme al Centro nazionale per il volontariato (Cnv). Iniziative che saranno affiancate anche a quelle di Avis, Caritas Ambrosiana, Federazione italiana dello scautismo e Touring club italiano.

A fotografare l'impegno del volontariato Ivan Nissoli, presidente del Ciessevi. "I volontari saranno oltre 20 mila - ha affermato -. Accanto agli oltre ai 7 mila volontari del progetto Volontari per l'Expo, ci saranno volontari presso il padiglione dell'Unione europea, nelle edicole della Caritas, ci saranno volontari presso il padiglione di Save the Children, ci saranno anche nel padiglione Casa don Bosco e nei padiglioni di diversi paesi ci saranno molti volontari che vengono dall'estero. **Una presenza diversificata che andrà ad avere ruoli e funzioni sul tema accoglienza, dell'accessibilità e sui contenuti**, perché si tratta di un evento di carattere educativo". Un impegno, quello del volontariato che per Edoardo Patriarca, deputato del Partito democratico e presidente del Cnv, "è un esempio di come attorno ad un evento mondiale si sono mosse competenze, abilità e passioni civili che dimostrano che il Paese c'è. **Una bella notizia che smonta le tesi secondo le quali la presenza dei volontari in Expo "ruba" lavoro**. In realtà la maggior parte dei volontari sono ragazzi che già lavorano e vivono questa esperienza nella gratuità e sono presenti a questo evento anche per capire meglio il mondo in cui vivono".

Dei 20 mila volontari, **7 mila saranno selezionati dal programma Volontari per Expo 2015 che ha raccolto 16 mila candidature**, da cui emerge che il 78 per cento degli aspiranti volontari sono

italiani, mentre **il restante 22 per cento proviene da 120 paesi diversi**, con una predominanza di cinesi che rappresentano il gruppo più numeroso: sono il 36 per cento. Fugato il timore che le domande arrivassero soltanto da Milano. Dal capoluogo lombardo, infatti, sono arrivate poco meno di una domanda su tre: un altro 33 per cento è arrivato da altre località della Lombardia, l'11 per cento dal Piemonte, il 6 per cento da Sicilia, Emilia Romagna, Campania e Veneto. Il 9 per cento dall'estero. **Sei candidati su dieci, inoltre, hanno meno di 25 anni e il 38 per cento non ha alcuna esperienza di volontariato.** Sono gli studenti, infine, la fetta più abbondante di persone ad aver presentato la propria candidatura: sono circa il 60 per cento. Poi ci sono **gli inattivi (13 per cento)**, i lavoratori full time (10 per cento), i part time (7 per cento) ed infine i pensionati (4 per cento). "Il programma Volontari per Expo è stata un'occasione importante per la rete dei 74 Csv presenti in Italia - ha dichiarato Roberto Museo, direttore di CSVnet -. Grazie alla presenza dei Csv sul territorio riusciremo a realizzare l'obiettivo più importante: capitalizzare l'esperienza dei volontari per metterla a disposizione delle associazioni che in tutta Italia vorranno coinvolgerli nelle loro attività quotidiane, come già sta avvenendo". Per Fosca Nomis, non official participants coordinator Expo 2015, nonostante abbia numeri molto più contenuti, anche il **bando straordinario del Servizio civile nazionale "ha la sua importanza come segnale del ruolo che i giovani e il governo vogliono avere in questa esposizione universale.** Ci saranno 110 ragazzi e ragazze che avranno la possibilità di vivere un'esperienza unica in un Expo sociale sin dal tema che pone grandissime sfide sul piano sociale".

All'evento parteciperanno anche i volontari Avis. "Siamo entusiasti ed onorati di poter portare il nostro contributo ad un evento così importante - ha spiegato Claudia Firenze, responsabile comunicazione di Avis nazionale - attraverso la presenza dei nostri volontari. Saranno **circa 6 mila i volontari che il prossimo 14 giugno, Giornata mondiale del donatore di sangue,** affolleranno Expo e Cascina Triulza per portare un messaggio universale di solidarietà. Così come volontari sono le migliaia di persone che già ora stanno compilando un importante questionario ([www.avisperexpo.it](http://www.avisperexpo.it)) sulle abitudini alimentari della popolazione, che rappresenterà uno straordinario patrimonio di conoscenze per l'Associazione e per il sistema sanitario italiano".

**La Caritas Ambrosiana, inoltre, sarà presente con degli "ambasciatori"** che affronteranno il tema della fame nel mondo, in un evento internazionale che ha il cibo come tema. Anche in questo caso è stata lanciata una selezione e così come in altre situazioni la risposta non si è fatta attendere: circa 600 le candidature arrivate, tra cui 17 da cittadini stranieri. L'età media è di 45 anni, di cui oltre la metà studenti o lavoratori. I pensionati sono il 30 per cento, mentre i disoccupati il 15 per cento. I candidati hanno presentato una domanda online e hanno sostenuto un colloquio. Il loro compito sarà quello di accompagnare i visitatori nello spazio espositivo di Caritas, supportare l'organizzazione degli eventi, l'accoglienza, ma non solo. Il loro impegno continuerà anche dopo la chiusura dell'Expo. "Finita questa esposizione universale - ha spiegato Luciano Gualzetti, vice direttore di Caritas Ambrosiana -, **il loro cammino non si fermerà e la loro esperienza continuerà accanto alle persone più bisognose.** Come Caritas infatti vogliamo che Expo non sia solo un evento commerciale, ma soprattutto un'occasione per far ascoltare al mondo la voce dei poveri".

Forte l'impegno messo in campo anche dagli scout italiani. "I giovani Agesci e Cngei saranno impegnati nell'accoglienza in famiglia - ha spiegato Dimitrij Zanusso, della Federazione italiana dello scoutismo -, con uno stand in Cascina Triulza e negli eventi di "expo diffuso" organizzati dai Gruppi Agesci e dalle Sezioni Cngei sul territorio. **Fra Scout e familiari si stimano oltre 9 mila presenze al sito espositivo, centinaia i volontari**". Infine anche un migliaio di volontari al servizio della cultura. "Aperti al Mondo è il programma che grazie alla collaborazione di **oltre mille volontari Touring per il patrimonio culturale** rende fruibili luoghi di cultura altrimenti chiusi, animandoli con iniziative musicali ed artistiche - ha aggiunto Tommaso Abbiati, del Touring club italiano -. Un grande impegno che vede in prima fila i cittadini milanesi nell'accoglienza dei visitatori italiani e stranieri e sottolinea il senso di appartenenza della comunità al proprio territorio e alle sue espressioni culturali". (ga)

LA DELEGA SUL TERZO SETTORE E L'ESEMPIO DELLE REGOLE USA

# Non profit e politica distinti Così la lezione americana



di Gian Paolo Barbetta

**D**opo l'approvazione da parte della Camera dei Deputati, il disegno di legge delega sulla riforma del terzo settore è approdato al Senato. Dal momento in cui il Governo ha presentato il suo testo in Parlamento, nell'agosto dello scorso anno, sono accaduti fatti di cui la riforma dovrebbe tener conto, già nel testo della legge delega oltre che poi nei decreti delegati. Innanzitutto, nel dicembre del 2014, l'inchiesta Mafia Capitale ha svelato il coinvolgimento di una cooperativa sociale (la "29 giugno") nella gestione di attività illegali e nell'organizzazione di quello che appare come un vero e proprio sistema mafioso di spartizione degli appalti e della spesa sociale del comune di Roma. Si è trattato di un evento traumatico per il terzo settore, le cui organizzazioni – forse per la prima volta in forma tanto marcata – sono parse permeabili a logiche che poco hanno a che vedere con le finalità civiche e solidaristiche a cui fanno riferimento sia la legge che il "senso comune" di molti cittadini, in primo luogo i volontari che in queste organizzazioni operano.

**I**noltre, nelle ultime settimane, lo scandalo legato agli appalti di Ischia ha portato in primo piano altre organizzazioni del terzo settore, quelle che potremmo chiamare "fondazioni culturali vicine alla politica". Si tratta di un insieme di organismi cresciuto molto di numero negli ultimi anni, la cui gestione non sempre è pienamente trasparente e la cui vicinanza al sistema dei partiti rischia di farle percepire come strumenti opachi che potrebbero favorire comportamenti illeciti. Anche in questo caso, le conseguenze negative sul terzo settore sono state massicce, vista la tendenza di certi commentatori ad accomunare tutte le fondazioni, indipendentemente dalla loro origine e funzione.

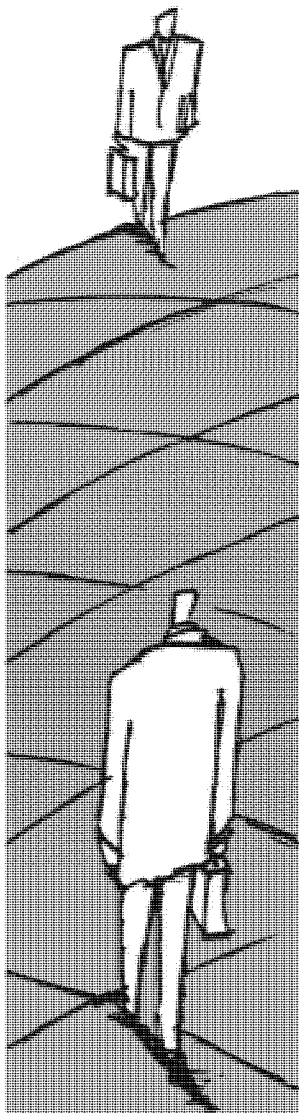
**Q**uesti eventi gettano un'ombra di discredito sul terzo settore e ne minano la reputazione. Per questo vanno presi molto sul serio, tanto che le organizzazioni capofila del settore dovrebbero proporre contromisure che facilitino l'emersione

e l'individuazione dei comportamenti scorretti e consentano di rigettarne le logiche. Allo stesso modo dovrebbero immaginare come poter "segnalare" ai cittadini i soggetti virtuosi. Ma un contributo importante può venire anche dalla regolazione del settore e, da questo punto di vista, qualche insegnamento può essere tratto dalle regole che il legislatore statunitense ha adottato già da molto tempo, specie in due campi: l'attività politica e le responsabilità degli amministratori delle organizzazioni del terzo settore.

**P**artiamo dall'attività politica. L'indagine "Mafia capitale" ha fatto emergere il versamento, da parte della cooperativa sociale 29 giugno, di molti contributi a uomini e partiti politici. La legislazione statunitense, da questo punto di vista, è molto chiara: alle *charities* in senso proprio (le organizzazioni "501(c)3", il nocciolo di ciò che noi chiameremmo organizzazioni di terzo settore) è vietato il coinvolgimento in ogni attività a favore di un partito, di un candidato o di un uomo politico. Una *charity* può stimolare la partecipazione al voto o anche stimolare l'attenzione verso una causa particolare (ad esempio la condizione dei disabili) a patto che lo faccia in maniera "non partigiana". Ogni azione a favore di un singolo politico, incluso il versamento di contributi a uomini politici e amministratori, le è invece preclusa, pena la perdita completa dei benefici fiscali. Possono invece svolgere attività politica, anche a favore di singoli candidati, quelle organizzazioni nonprofit che sono classificate come "501(c)4", ma queste ultime non godono di benefici fiscali.

Perché una cooperativa sociale (o una fondazione filantropica, o una associazione di promozione sociale) dovrebbe – legalmente – poter distribuire denaro a uomini e partiti politici, godendo poi di consistenti benefici fiscali? Non sarebbe meglio turare questa falla proibendo questi comportamenti?





**P**assiamo poi alla responsabilità degli amministratori. Anche in questo campo la legislazione statunitense, nel corso degli anni, ha sviluppato regole di condotta a cui anche gli amministratori delle organizzazioni italiane dovrebbero attenersi. L'obiettivo di fondo della legislazione statunitense è quello di sostenere l'attività di amministrazione come «servizio a favore dell'organizzazione di terzo settore», vietando perciò quei comportamenti che, a causa del conflitto di interessi tra gli amministratori e l'organizzazione, possono danneggiare quest'ultima. In generale la legislazione statunitense stabilisce che nessun amministratore può, in virtù della propria influenza sull'organizzazione che dirige, trarre vantaggi di tipo personale dal rapporto con quest'ultima. Regole ben precise vietano perciò, ad esempio, lo scambio o la vendita di beni tra l'organizzazione e i suoi amministratori o dipendenti, così come impediscono che – a questi stessi soggetti – l'organizzazione conceda credito, ceda beni o paghi somme (incluse le retribuzioni) ritenute eccessive e tali da configurare un danno all'organizzazione stessa.

**N**el caso delle fondazioni – istituzioni particolarmente delicate per gli aspetti patrimoniali che le contraddistinguono e per i possibili risvolti elusivi della loro attività – queste regole sono intensificate e si applicano non solo a dipendenti e amministratori, ma anche, per esempio ai fondatori, ai donatori, ai loro familiari, alle loro imprese e a certe categorie di amministratori pubblici.

La discussione italiana sulla riforma del terzo settore sta trascurando sistematicamente questi aspetti fondamentali della vita del terzo settore. Non sarebbe opportuno, prima di varare una riforma tanto attesa, comprendere meglio ciò che – in questo campo – hanno fatto altri Paesi con una tradizione più antica della nostra?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cooperative

**I casi di cronaca hanno evidenziato  
l'esigenza di agire anche sul piano  
normativo per evitare fenomeni  
corruttivi e di rapporto improprio.**

**Ecco quel che le «charities»  
le fondazioni possono o non possono  
fare negli Stati Uniti  
e a quali comportamenti  
sono tenuti gli amministratori**



# Chiarimenti in materia di IRPEF in una circolare dell'Agenzia delle Entrate

24/04/2015 6:40 PM

Pubblicata dalla Agenzia delle Entrate la **circolare n. 17/E** del 24 aprile 2015 che fornisce chiarimenti su varie questioni interpretative riguardanti gli oneri detraibili in materia di Irpef prospettate dai Caf e da altri soggetti.

**Riportiamo di seguito quelli che riteniamo possano essere d'interesse per i soggetti del Terzo Settore.**

## **Trasporto disabili**

Nel caso in cui si erogino contributi a una Onlus per il trasporto di disabili che necessitano di cure mediche periodiche, bisogna distinguere se le somme corrisposte sono o meno direttamente legate al trasporto del disabile. Nel primo caso, rappresentando una sorta di corrispettivo per il trasporto, sono detraibili come spese sanitarie, purché la Onlus rilasci regolare fattura. Nel caso in cui, invece, non ci sia un collegamento diretto tra il trasporto del disabile e i contributi elargiti, questi possono rientrare nella previsione delle erogazioni liberali alle Onlus, detraibili in base all'articolo 15, comma 1.1, del Tuir ovvero deducibili ai sensi dell'articolo 14 del decreto legge 35/2005.

## **Adozioni internazionali**

La deduzione del 50% delle spese per l'espletamento della procedura di adozione internazionale, quando sostenute da entrambi i coniugi, va proporzionalmente suddivisa tra i due genitori in relazione alla spesa sostenuta da ciascuno di essi. Se un coniuge è a carico dell'altro, la deduzione spetta per intero a quest'ultimo.

Poiché però le spese in argomento devono essere certificate dall'ente che ha seguito la procedura, rileva ciò che risulta dalla documentazione rilasciata da quel soggetto, sulla base delle dichiarazioni rese dagli interessati. Per le spese sostenute nel 2014, i coniugi possono rendere tale dichiarazione anche in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi, apponendola sull'originale della certificazione rilasciata dall'ente.

## **Erogazioni liberali a favore delle Onlus**

In merito alle tre diverse norme agevolative previste per chi effettua erogazioni liberali a favore delle Onlus – a) deduzione non superiore al 2% del reddito complessivo dichiarato; b) detrazione del 26% su un importo non superiore a 2.065 euro; c) deduzione entro il limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e, comunque, entro il limite massimo di 70.000 euro annui), la circolare precisa che:

- se si fruisce dell'agevolazione a), non è possibile beneficiare, sia per le medesime erogazioni che per erogazioni distinte, effettuate anche a diversi beneficiari, delle agevolazioni b) e c)
- se non si fruisce dell'agevolazione a), in caso di distinte erogazioni liberali, anche a favore del medesimo beneficiario, si può scegliere di beneficiare dell'agevolazione b) o dell'agevolazione c). Non è possibile fruire di entrambe le agevolazioni per la medesima erogazione.

**Riparazione degli adattamenti dei veicoli delle persone disabili**

L'Iva agevolata al 4% prevista per le prestazioni e il montaggio di strumenti e accessori necessari per l'adattamento di veicoli alle esigenze delle persone disabili spetta anche per le riparazioni e i ricambi degli stessi adattamenti.

Tali spese, inoltre, non rientranti nell'ordinaria manutenzione, sono detraibili ai fini Irpef, purché sostenute entro i quattro anni dall'acquisto del veicolo. Le stesse concorrono, insieme al costo di acquisto del veicolo, al raggiungimento del limite massimo di spesa agevolabile (18.075,99 euro) e non sono rateizzabili.

*Fonte:* [www.fiscooggi.it](http://www.fiscooggi.it)



## **Google for non profit: servizi gratis per raccogliere fondi e cercare volontari**

**Dopo Usa, Canada, Francia e Regno Unito, arriva in Italia il sistema che raccoglie gli strumenti Google mettendoli gratuitamente a disposizione delle associazioni. Obiettivo, migliorare gli aspetti operativi interni e fare attività di marketing online**

24 aprile 2015

BOLOGNA – Una ricerca della società americana Millward Brown, leader globale negli studi su pubblicità e comunicazione, ha rivelato come le fonti informative di chi fa donazioni passano sempre più spesso dal web: un po' per documentarsi, un po' per verificare l'impatto e la realizzazione dei progetti sostenuti o che si vorrebbe sostenere. "Così, Google ha deciso di fare la propria parte, mettendo a disposizione gratuitamente del non profit i propri asset, le nostre tecnologie, per aiutare le associazioni a restare focalizzate sui loro progetti e a utilizzare gli strumenti oggi disponibili per interagire al meglio con volontari e sostenitori", spiega Claudio Monteverde di Google Italia. Così, oggi sbarca in Italia Google per il non profit (presente dal 2011 in Usa, Canada, Francia e Regno Unito), un sistema che raccoglie una serie di strumenti e di servizi per aiutare le associazioni essenzialmente su due fronti: da un lato permettendo loro di migliorare gli aspetti operativi interni (produttività, comunicazione), dall'altro di fare di attività marketing online per fundraising o ricerca volontari.

Realizzato in collaborazione con TechSoup Italia, un programma internazionale di donazione di tecnologia per il terzo settore, Google per il non profit permetterà da oggi alle organizzazioni senza scopo di lucro italiane, in possesso dei requisiti di idoneità, di accedere gratuitamente a una serie di tecnologie Google. In primis, potranno beneficiare di Google Ad Grants, ovvero di apparire – gratis – in quei suggerimenti che, dopo la query, appaiono in alto e sulla destra dello schermo: "È possibile creare campagne di comunicazioni online con Google AdWords fino a un valore pari a 10 mila dollari di disponibilità mensile, per promuovere il proprio sito". Poi ci sono le app: da Gmail a Google Drive passando per Google Calendar, per ridurre gli investimenti necessari in tecnologia appoggiandosi sull'infrastruttura Google: "Se per i singoli utenti queste app sono gratis da sempre, per le società o le aziende, ovviamente no: per esempio, le

associazioni non profit potranno avere il proprio dominio personale senza spendere nulla". Infine, c'è Youtube per il non profit, per creare campagne in grado di attirare l'attenzione di donatori e sostenitori: "Suggeriamo anche alcuni casi da prendere da esempio, come il video che realizzò Save the Children. Sono già moltissime le organizzazioni che nel mondo stanno già utilizzando questo programma per reclutare nuovi volontari, raccogliere fondi e dare visibilità al proprio lavoro. L'Unicef, per esempio, attraverso Google Ad Grants ha aumentato del 100 per cento il traffico verso il proprio sito web e verso il negozio online".

Anche in Italia alcune realtà stanno già sperimentando questi strumenti: fino a ieri a pagamento, da oggi gratuitamente: "Per noi la tecnologia Google ha rappresentato un grande passo avanti – spiega Fabiana Amelini, responsabile relazioni esterne del Moige –. La possibilità di condividere documenti e lavorare simultaneamente agevola i processi interni e di collaborazione esterna, accorciando le distanze e ottimizzando tempi e risorse". "Negli ultimi anni, la raccolta fondi generata a partire da questi canali è cresciuta notevolmente – afferma Lorenzo Catapano, Head of digital media di Save the Children –. A oggi i prodotti messi a disposizione da Google ci permettono di offrire modalità di supporto all'organizzazione semplici e immediate e di comunicare in maniera sempre più diretta e coinvolgente con i nostri sostenitori". Soddisfatto anche Daniele Domenico Vasapollo, CRM & Fundraising specialist di Telefono Azzurro, che utilizza gli strumenti messi a disposizione da Google for non profit per raggiungere "chi ha bisogno di un aiuto concreto e cerca sul web una risposta, diffondere la propria mission e reclutare nuovi volontari rispondendo all'interesse di tanti giovani mossi dal desiderio di mettersi al servizio". (Ambra Notari)

**Spese mediche.** Ammesso lo sconto per la prestazione odontoiatrica

## Sì alla descrizione «generica»

**Mario Cerofolini**  
**Lorenzo Pegorin**

■ Sono detraibili in dichiarazione dei redditi le **prestazioni odontoiatriche** con descrizione generica, gli oneri sostenuti per la **procreazione medicalmente assistita**, le spese per **trasporto disabili** volontariamente pagate alle Onlus e le **spese per massofisioterapia** con un diploma triennale. Sono i principali chiarimenti sulle spese sanitarie detraibili (articolo 15, comma 1, lettera c del Tuir) contenuti nella circolare 17/E/2015.

Le spese del dentista con l'indicazione riportata in fattura riguardante «ciclo di cure mediche odontoiatriche specialistiche» sono detraibili pur nella genericità della descrizione resa dal professionista. Nel caso prospettato, la circolare ricorda che con la precedente risoluzione 111/E/1995 era stata messa in discussione, ai fini Iva, la mancata concordanza di tale tipo di descrizione con le regole previste (requisiti minimi da indicare nel documento) dall'ar-

ticolo 21 del Dpr 633/1972, secondo cui si deve puntualmente indicare in fattura «natura e qualità della prestazione resa», evitando ossia rappresentazioni generiche che non permettono la reale identificazione dell'attività svolta. Tuttavia le Entrate chiariscono ora che tale dizione ai fini delle imposte dirette è da ritenersi sufficiente per identificare la natura sanitaria della prestazione, per cui tali fatture vanno comunque ammesse alla detrazione.

Anche le spese riconducibili alla procreazione medicalmente assistita possono rientrare fra quelle sanitarie detraibili se opportunamente descritte in fattura, poiché riconducibili sulla base di quanto chiarito dal ministero della Salute fra le specialità farmaceutiche ammesse alla detrazione.

I contributi che vengono volontariamente erogati alle Onlus per il trasporto dei disabili che necessitano di cure mediche periodiche sono detraibili come spese mediche, a patto che il versamento effett-

tuato sia il corrispettivo per il servizio di trasporto reso (per esempio, spostamento in ambulanza) e non sia in alcun modo riconducibile ad una erogazione liberale generica concessa all'associazione.

Per quanto riguarda la detraibilità delle spese sostenute presso un massofisioterapista con formazione triennale in regime libero professionale, le Entrate hanno chiarito che i possessori di tale titolo di studio sono da equiparare a tutti gli effetti a quelli che detengono un titolo universitario abilitante all'esercizio professionale di fisioterapista. Entrambi rientrano a pieno diritto fra gli esercenti le professioni sanitarie elencate nel Dm Salute-Università 29 marzo 2001 quali operatori del settore le cui prestazioni vengono ammesse alla detrazione d'imposta (rigo E1 del 730 e rigo RP1 del modello Unico). Richiamando il precedente chiarimento di prassi (circolare 19/E/2012), la circolare 17/E/2015 ricorda che tali spese sono detraibili anche senza una spe-

cifica prescrizione medica. Nel documento di certificazione del corrispettivo il massofisioterapista dovrà comunque sempre attestare il possesso del diploma con formazione triennale conseguito entro il 17 marzo 1999, nonché descrivere la prestazione resa.

### Altri familiari a carico

Infine la circolare per quanto attiene alle **detrazioni per altri familiari a carico** ricorda che le stesse vanno applicate nell'ordine previsto dall'articolo 12 del Tuir, ossia coniuge (lettere a, b) figlio (lettera c) altro familiare (lettera d).

Pertanto nel caso in cui all'interno di uno stesso nucleo familiare in assenza di reddito da parte del padre, quest'ultimo dovrà essere considerato a carico della moglie e non del figlio qualora questi siano in possesso (entrambi) di redditi superiori a 2.840,51 euro. Tuttavia eccezionalmente le Entrate ammettono che, nel caso specifico, il padre possa essere considerato a carico del figlio solo se quest'ultimo possiede un reddito superiore a quello della madre ed effettivamente ne sostiene il carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## **Puglia, il self-service del carburante non discrimina più. E diventa "per tutti"**

**Lo annuncia con soddisfazione “Sportello dei Diritti”, che ha condotto la battaglia e promosso la legge regionale approvata dalla Regione. “Ora e subito una legge nazionale”**

26 aprile 2015

ROMA – Gli automobilisti disabili pugliesi potranno, d'ora in poi, rifornirsi al distributore di carburante self-service, tramite il personale addetto alla stazione di rifornimento, senza per questo perdere il diritto allo sconto previsto per l'operazione fai-da-te. Sembra una vittoria da poco, ma per lo “Sportello dei diritti”, che ha condotto la battaglia, è il superamento di una grave e ingiusta discriminazione, iniziata con l'introduzione degli sconti obbligatori ai self-service, nel 2011. Allora, infatti, “nessuno ha pensato a tutte quelle persone che per disabilità o difficoltà di deambulazione, che comunque riescono a condurre anche se a fatica una vita quasi “normale” guidando la propria autovettura, non hanno potuto usufruire degli effetti sperati, ossia una riduzione dei costi. – spiegano i promotori dell'iniziativa - Le operazioni per provvedere autonomamente ad effettuare il rifornimento di carburante possono, infatti, rivelarsi di grande difficoltà per gli automobilisti disabili che presentano sensibili limitazioni dell'autonomia motoria, tali da rendere pressoché impossibile l'utilizzo, per parte loro, del percorso self-service e che, pertanto, a causa della loro situazione di handicap, non possono fruire del servizio alle condizioni e con le agevolazioni offerte alla generalità dei cittadini”.

La denuncia è stata raccolta dal consigliere regionale Davide Bellomo, che poco dopo aveva presentato la proposta di legge 319A-IX, che riconosce, a tutti gli automobilisti disabili, il diritto ad effettuare le operazioni di self-service tramite il personale addetto alla stazione di rifornimento, fermo restando il riconoscimento delle condizioni di sconto previste per tale sistema. “Una proposta che proprio il 10 aprile scorso è stata approvata in consiglio regionale – annuncia Sportello dei diritti - ed è diventata legge con la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia”.

Per Giovanni D'Agata, presidente dello Sportello dei Diritti, “ si tratta di un importante risultato in tema di diritto d'uguaglianza che deve essere replicato anche a livello nazionale, affinché quanto ottenuto in Puglia possa estendersi con una norma di valenza nazionale su tutto il territorio italiano”. (cl) © Copyright Redattore Sociale

**3 Più o meno**



di **Danilo Taino**

Statistical editor

## Un mondo migliore con obiettivi sostenibili

**I**l prossimo settembre, le Nazioni Unite discuteranno i cosiddetti Sdg, *Sustainable development goals*, gli obiettivi di miglioramento del mondo per il periodo **2015-2030**. Saranno i successori degli **otto** (in **21** sottogruppi) *Millennium Development Goals* (Mdg), gli Obiettivi del Millennio lanciati nel **2000** che in molti campi, ad esempio la riduzione della percentuale di poveri nel mondo, sono stati raggiunti e superati. C'è un problema: al momento, gli Sdg sono un immenso cargo di promesse: **169** target raggruppati in **17** goal. Si va dall'azzeramento della povertà alla lotta al cambiamento del clima, dalla costruzione di infrastrutture alla riduzione delle disuguaglianze. Il settimanale *Economist* ha calcolato che, per centrare i target, il mondo dovrebbe investire in ognuno dei prossimi **15** anni tra i **due** e i **tremila miliardi** di dollari: il **4%** del Prodotto lordo globale, il **15%** dei risparmi annuali del pianeta. Non succederà.

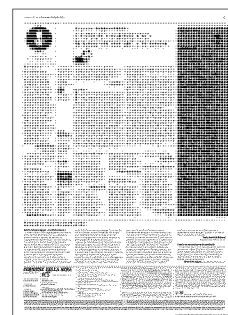
Tra ora e l'assemblea dell'Onu di settembre, sarebbe dunque utile discutere come impiegare le risorse relativamente scarse che si possono mobilitare: per raggiungere i risultati migliori. Sarebbe anche bello se ne discutesse l'Expo di Milano, impegnato su uno dei grandi problemi dell'umanità, l'alimentazione.

Un'analisi della situazione è stata fatta dall'organizzazione no-profit Copenhagen Consensus, che ha raccolto esperti e Premi Nobel per individuare quali sarebbero gli interventi più efficaci. Ne sono usciti **19** target capaci di produrre benefici tra i **20** e i **40** dollari per ogni dollaro investito. Alcuni esempi. Con **11 miliardi** di dollari si può prevenire ogni anno la malnutrizione per **68 milioni** di bambini e ridurla del **40%** entro il 2030. Con **otto miliardi** si può ridurre del **90%** la tubercolosi. Con **14 miliardi** si previene la morte di **due milioni** di neonati l'anno e la si riduce del **70%** in **15** anni. Con **2,5 miliardi** annui si migliorano, nel quindicennio, le rese agricole del **40%**, il che può fare uscire dalla fame **80 milioni** di persone. Con **sei miliardi** si mandano all'asilo **30 milioni** di bambini africani e con **nove miliardi** altrettanti possono accedere alla scuola primaria. Per **19** target, un impegno annuo attorno ai **120 miliardi**. Non è detto che le proposte del «Consensus» siano da prendere a scatola chiusa. Ma sono un invito a discutere, per evitare che i futuri Obiettivi sostenibili siano un flop, dopo il buon successo di quelli del Millennio.



@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**IL FESTIVAL DEL VOLONTARIATO DI LUCCA**

# «Sugli ultimi, fare non assistere»

**IMMIGRATI, FAMIGLIA, POVERTÀ. EDOARDO PATRIARCA, PRESIDENTE DEL CENTRO NAZIONALE DEL VOLONTARIATO, CHIAMA A RAPPORTO LA POLITICA. PERCHÉ NON SI RIDUCA TUTTO A ELEMOSINA**

di Luciano Scalettari

«**È** l'ennesima. Gravissima. È la più grave tragedia di migranti annegati, questa volta nel canale di Sicilia, e ci interpella tutti. Serve un'assunzione di responsabilità collettiva affinché gli Stati del Mediterraneo e l'Europa fermino questa strage di vite umane».

Si avvia alla conclusione l'edizione del Festival del Volontariato 2015 quando arriva la notizia delle oltre 900 vittime migranti, per l'ennesimo barcone affondato nel Mediterraneo. L'onorevole **Edoardo Patriarca**, presidente del Centro nazionale del volontariato (che ha organizzato l'even-

to a Lucca dal 16 al 19 aprile), non può che iniziare l'intervista con *Famiglia Cristiana* dallo sconcerto suscitato da questo nuovo dramma. «A Lucca», sottolinea, «sono radunate in questi giorni tante realtà del volontariato che con gli immigrati lavorano ogni giorno. E da qui vogliamo lanciare con maggior forza l'appello perché si faccia tutto ciò che occorre per evitare queste stragi».

Il Festival era iniziato proprio dal tema immigrazione e accoglienza, con un intervento del sottosegretario agli Interni Domenico Manzione. «Insieme con Manzione», aggiunge Patriarca, «abbiamo riflettuto sulle enormi dimensioni di questo problema che deve essere affrontato sia sul piano interno, con sostenibili politiche di ac-





coglienza, sia su quello internazionale, per far cambiare marcia all'Europa. Le dimensioni del problema non possono essere un pretesto per indietreggiare. Sull'immigrazione, la politica deve smettere di giocare sulle non verità, seminando false paure e insicurezza».

I quattro giorni di Lucca - ricchi di dibattiti, incontri, iniziative - avevano trattato a più riprese i temi legati ai fenomeni migratori e alle sfide che questo lancia al mondo italiano della solidarietà. Un tema "scomodo" per la politica. E non l'unico. «Se devo fare un bilancio di questa edizione del Festival, posso dire che una delle sue caratteristiche principali è divenuta quella di voler accendere i riflettori su tante questioni che la politica considera appunto scomode, o peggio irrilevanti. E che per noi, invece, sono cruciali».

**Perché, onorevole?**

«Perché credo che proprio a partire dalle fragilità, considerandole come sfide per la democrazia, si può ragionare in termini di futuro e di speranza. Se sei attento ai fragili e agli ultimi sarai attento a tutti. Non è un approccio buonistico, io dico che il Paese si deve misurare sulla sua capacità inclusiva. Se no di che democrazia stiamo parlando? Non certo di quella

disegnata dalla nostra Costituzione».

Questo lei lo dice anche da politico e parlamentare del Pd...

«Certo. E da deputato sottolineo che qui a Lucca il volontariato italiano si è presentato con proposte chiare, oneste, ma che hanno buone probabilità di successo. Siamo nelle condizioni di dire che alcune soluzioni che il mondo della solidarietà propone sono efficienti. Non solo, fanno anche risparmiare, a proposito di vera spending review. Se dai un po' di risorse al volontariato, questo te ne restituisce il quadruplo».

**Eppure il mondo del volontariato non sempre ha avuto risposte altrettanto solide dalla politica.**

«Il Governo ha avuto il merito di aprire alcune linee di azione: sul Terzo settore, sul contrasto alla povertà, sui diritti civili, sulle minoranze come rom e sinti. Ma non ha ancora imboccato una via decisa. Il sociale in

#### QUATTRO GIORNI DI CONFRONTO

**Esperti, operatori, ma anche politici (nella foto sopra a sinistra il ministro Maria Elena Boschi). Questo il parterre del Festival del Volontariato di Lucca che si è chiuso la scorsa domenica.**

senso ampio va messo di più al centro. Viviamo ancora con provvedimenti che appartengono a una stagione che dev'essere superata, quella della logica dei bonus. Occorrono invece politiche strutturali che durano nel tempo. Guardiamo ad esempio al tema della famiglia: ogni volta che proponi qualcosa di forte, non si trovano i soldi. O il sociale e la famiglia diventano asse strategico, o non ci siamo. E il Pd su questo deve passare a interventi strutturali e uscire dall'assistenzialismo».

**Su quali emergenze sociali?**

«Prima di tutto sulla povertà crescente: i dati che ci consegna Istat sono drammatici. Si deve ripartire da quei 10 milioni di poveri, da quel terzo di italiani che vive tra povertà relativa e assoluta. È da loro che dobbiamo cominciare, se no come fa a partire la crescita?».



**EDOARDO PATRIARCA**  
Parlamentare del  
Partito Democratico  
è presidente  
del Centro nazionale  
del volontariato.



# La "seconda vita" dei dirigenti in soccorso del settore non profit

SOLO A MILANO CI SONO OLTRE 200 ASSOCIATI DI MANAGERITALIA CHE SI OCCUPANO PROPRIO DI QUESTO. MOLTI SONO IN PENSIONE MA ALTRETTANTI SONO ANCORA IN ATTIVITÀ E DESIDERANO DARE UN CONTRIBUTO ALLE ONLUS

**Catia Barone**

**M**anager sempre più "sociali". La seconda vita dei dirigenti riparte dalle associazioni non profit. E non stiamo parlando solo di chi è in pensione, ma anche di tutti quei professionisti, ancora in attività, che desiderano mettere a disposizione l'esperienza e le capacità acquisite negli anni. Il volontariato professionale sta infatti diventando la nuova tendenza del momento. Pensate che solo a Milano ci sono oltre 200 associati di Manageritalia che si occupano proprio di questo: «Operiamo nel sociale da anni, soprattutto con il gruppo Volontariato professionale di Manageritalia Milano, attivo dal 1999. Ma l'attività è molto cresciuta nel tempo ed oggi siamo presenti in tutt'Italia», spiega Enrico Pedretti, di-

rettore marketing di Manageritalia. «Offriamo, senza voler alcun compenso competenze, strumenti e progetti manageriali con l'obiettivo di migliorare e sviluppare l'attività di queste organizzazioni. I nostri dirigenti volontari operano in tutte le aree, dall'organizzazione e formazione, alla logistica e ICT, al marketing e fund raising, al supporto per certificazioni e bandi vari».

A dare slancio al volontariato professionale è stata l'operazione Prioritalia "1.000 manager per 100 progetti" scattata nel 2012: «I nostri dirigenti affiancano anche le amministrazioni pubbliche, fornendo loro gli strumenti utili per crescere dal punto di vista manageriale. Nel 2013 - dice Pedretti - abbiamo ricevuto oltre mille candidature, e tra questi ci sono anche dirigenti in attività. Di recente stiamo affiancando alcuni comuni, come quello di Monza e Brianza in vista dell'Expo, di Leini e altri». Questi professionisti agiscono come dei veri e propri *temporary manager* o consulenti, e sviluppano interventi sulla base di un progetto e di un obiettivo. Quando se ne vanno, lasciano un'organizza-

zione più efficace ed efficiente.

Ora il Gruppo Volontariato Professionale di Milano sta lavorando con tante organizzazioni, come Auser, Aiutare i bambini, ANS, Antea, CSV, Comunità Nuova, Istituto dei ciechi. E in questa rete di solidarietà, le storie dei manager volontari sono davvero tante. A partire da Alberto Premoli, ex amministratore delegato di Parfums Givenchy-LVMH group. Oggi si dedica al sociale: «Dopo una vita professionale intensa e gratificante è impensabile non crearsi degli impegni concreti e qualificanti che ti facciano sentire ancora vivo dal punto di vista umano, professionale e relazionale. Tra l'altro, mettere a disposizione la propria esperienza non fa bene solo al dirigente in pensione, ma anche alle associazioni che hanno bisogno di un imprinting manageriale».

Massimo Dall'Occhio, ingegnere e libero professionista, ha invece alle spalle 25 anni di esperienza in multinazionali americane (Arrow Electronics ed AVNET EMG) con posizioni di top management (General Manager Italia e Vice Presidente Europeo). Oggi aiuta le associazioni non profit: «Nella sua

vita professionale un manager acquisisce molte capacità che vengono in buona parte rivolte alla massimizzazione del profitto. Ed è bello poter utilizzare quanto si è appreso durante una vita di lavoro a progetti che siano utili ai soggetti più deboli».

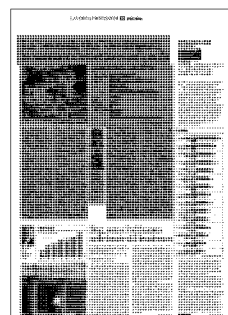
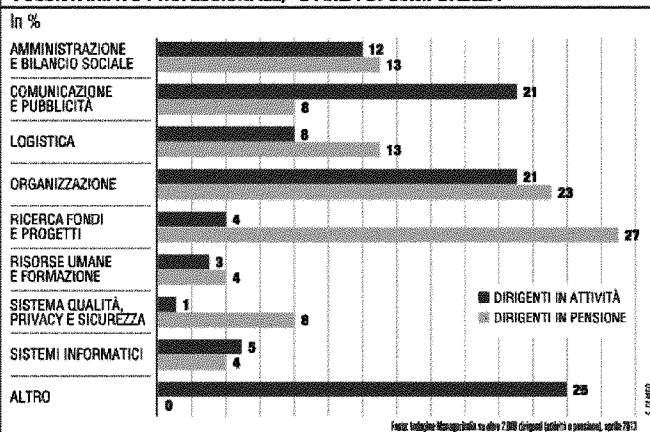
Giancarla Bonetta è invece un dirigente in pensione (ex direttore marketing di Hermès Italia) che coordina il gruppo di Milano. Negli ultimi anni ha lavorato per Banco Alimentare, Auser, Mission bambini, Associazione Nazionale subvedenti: «È stato un bel salto passare dal mondo della moda di alta gamma al mondo della solidarietà. Questa esperienza mi ha dato molte gratificazioni, ma anche qualche frustrazione. Gratificazione per i rapporti personali che si instaurano e per la sensazione di rappresentare un vero aiuto per chi ne ha bisogno. Frustrazione, talvolta, dal punto di vista professionale per la difficoltà a raggiungere obiettivi dipendenti da risorse umane e finanziarie ben diverse dal mondo profit. Imparare a gestire volontari e risorse economiche sempre più scarse in questi tempi di crisi è una bella palestra».

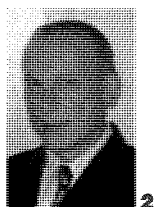
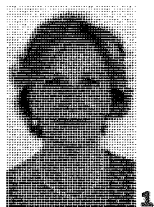
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volontari in una Coop per una colletta dell'Associazione Banco Alimentare

## VOLONTARIATO PROFESSIONALE, "L'AREA DI COMPETENZA"





Qui sopra,  
**Giancarla  
Bonetta (1)**  
e **Massimo  
Dall'Occo (2)**  
sono entrambi  
manager in  
pensione che  
prestano  
gratuitamente  
il proprio  
lavoro in una  
Onlus